

Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da PipPap - 2014/11/10 19:15

San Martin del Plan

In un "martedì" ormai passato, un caro amico mi confidava, sbuffando, che la semplice parola progetto, - un termine ed un'espressione, che pur, a lui medesimo, un tempo era stata tanto cara -, gli era divenuta "antipatica"; ancorquando ne riconosceva la necessità e l'utilità per la sua vita, per la sua professione ed il suo passatempo.

Ancora, sabato passato, eravamo in conferenza-convegno presso la Facoltà di Ingegneria (luogo quanto mai vocato per esaltare la bontà del "progetto") e, insieme al ns. Presidente ed agli amici acaffini, non potevamo non lanciarci qualche sorriso ammiccante quando sentivamo quel termine, poiché sapevamo che quell'espressione, come un "fantasma", aleggia, da qualche tempo, sui nostri discorsi, sui nostri lavori, sul nostro modo di intendere la fotografia.

Che sta succedendo? Cosa ci imbarazza?

E' la parola "progetto" che cade in un contesto operativo errato e, pertanto, diffidiamo del suo significato, come dire, organizzativo oppure la utilizziamo a sproposito e, conseguentemente, creiamo squilibri e spiazzamenti all'interno di quel contesto che ritenevamo corretto?

Credo che ci sia il timore che dentro o dietro il "progetto" si nasconda la risorsa di coloro che sanno solo teorizzare e, quindi, vivono solo nell'esperienza progettuale fine a se stessa; oppure (sempre una mia supposizione) la paura è un'altra ed è quella di vedere svanire un approccio fotografico di tipo emotivo, seguace dell'istinto e del buon gusto e magari, poi, ma solo poi, disponibile per un editing più progettuale. Timori assurdi, dico io.

Ma mi fermo qui con le domande che ho, e mi sono, formulato: ce ne sarebbero tante e tutte pertinenti, ma desidero mettere "a fuoco" definizioni di concetti che siano possibilmente sintesi di precise esperienze; e, pertanto, passo alla riflessione sulle domande sopra esposte.

Non ricordo chi, forse Fia, qualche martedì fa, confidò con saggia e assoluta semplicità, che il suo atteggiamento fotografico non riposava necessariamente in un' esperienza di tipo progettuale: la proposta contenuta nelle sue fotografie - ed il messaggio con esse connesso, aggiungo io -, procedeva da una provocazione emotiva, da una riflessione che era molto in debito col suo istinto, con l'istante vissuto, con la sorpresa condivisa e con la scoperta intuita.

Un atteggiamento chiarissimo e condivisibilissimo!!!

Allora, muovo da queste considerazioni per iniziare la mia riflessione con pacatezza e profondo desiderio di capire e condividere.

L'atteggiamento sopra descritto è un atteggiamento che amiamo, apprezziamo, addirittura cerchiamo perché è il frutto dell'addestramento continuo, del confronto con gli amici dell'immaginario, del dialogo costante con la realtà che vive accanto a noi come dentro di noi; è un atteggiamento che innerva dal di dentro tutta la storia della fotografia e, come tale, sta dentro allo scatto di ogni fotografo; è, consentitemelo, il volto romantico dell'avventura dello sguardo, quello che riconosce l'errore fotografico come figlio legittimo del proprio fotografare, che "chiama" il riflesso al banchetto dell'immagine, che riscontra "l'objet trouvé", che dilata l'istante decisivo; quello che finisce per sconvolgere ogni regola perché dietro la regola sta la consapevolezza del piacevole sconvolgimento provocato, perché dietro l'immagine sta solo un'altra immagine; perché è, paradossalmente, il progetto.

Tanto dichiarato - e con l'enfasi onesta praticata dalle persone che sanno guardarsi negli occhi - devo, per forza di cose, guardare anche al risultato di coloro che lavorano fotograficamente esprimendosi concatenando immagini, raccogliendo e legando frammenti di tempo, anzi, dando forma al tempo; e, ancor quando potrebbero risolvere tutto in una sola immagine felice, constatano che due immagini già fanno libro, fanno teatro, fanno discorso, sequenza, flusso emotivo che regolano, appunto, in virtù, e semplicemente, grazie ad un progetto.

semplicemente (e conserviamoci, come un grande merito, l'inventata aggettivazione avverbiale "semplicemente").

L'una delle due posizioni (schematicamente le chiamo così) non esclude l'altra: anche perché la progettazione non è meramente quella del tavolo di lavoro, del piano di studio, ma può benissimo essere quella macerata e maturata nella personale, unica, visione quotidiana come pure quella, tracciata a posteriori, sulla vendemmia fotografica, quindi, selezionata su ogni immagine raccolta come su ogni immagine eliminata; e può essere pure, quella che sboccia all'improvviso, non cercata, non voluta, quasi una serendipità (termine che trovo sia stato creato appositamente per il risultato fotografico), insomma non pre-vista, sorprendente, ma che ci soddisfa meglio del modo di intendere e giudicare un percorso fotografico.

Personalmente basterebbe fermarmi qui e accontentarmi di definire il mio busillis in termini materiali quanto esistenziali, rimandando la riflessione sul progetto al dialogo con i fotografi magari cercandolo, prevalentemente e concretamente, nel fotografare in sequenza, o nel fotografare per la confezione di un libro o di un audiovisivo, o nel fotografare che obbedisca ad una tipicizzazione di tipo ideologico o strumentale.

Ma - e introduco un ma - se, da un lato, nelle Accademie la materia "Progettazione fotografica" sta prendendo il sopravvento, dall'altro, nelle facoltà di Lettere o di Scienze della Comunicazione, invece, si guarda alla qualità del fotografo, alla sua sensibilità, al suo occhio scopico e retinico, per farla breve, alla sua cultura; una ragione ci deve essere! Perché questa differenza nell'impostazione formativa e nella conoscenza storica della medesima esperienza fotografica?

Rispondo a questa rilevazione ricorrendo facilmente alla circostanza, sempre ricordata da President Cosimo, che, nella realtà, esistono tanti e diversi modi di utilizzare la fotografia: ci sono tanti usi e differenti sfruttamenti della fotografia e,

quindi, i progetti che vi sottostanno (quando ci sono), sono tanti e diversi; e così le metodologie per svilupparli, e predisporli.

E quando non ci sono affatto, i risultati, a parità di modalità, sono davvero di tipo differente? hanno esiti e maturazioni diverse? e, per parlare di noi: ci guarderemo in cagnesco l'un l'altro, progettualisti e non progettualisti?

Ritorno sulle tracce dei miei amati maestri e concluderei così: individuata e tracciata l'idea base del gesto fotografico – documento, narrazione termatica, narrazione artistica, concettuale – occorre coniugarla e declinarla con il “Perché” dello scatto. Sapremo così se abbiamo avuto bisogno di un progetto preliminare, o di una consapevolezza di tipo diverso o di qualcosa di altro ancora. E se quella progettazione sia stata utile o tempo perso.

Riconosco, in quest'ultimo passaggio, di non essere stato chiaro e provo a spiegarne il motivo: mi interessava, senza alcuna presunzione di riuscirci, portare la riflessione sul “progetto” ad un livello filosofico sicché lo si potesse utilizzare come valore, come esperienza di vita quotidiana, di crescita, così come è avvenuto, almeno per me, con le solite domande “cosa, come e perché”. Quindi, salto a piè pari tutti i pro e i contro circa la necessità o meno di un progetto fotografico.

Meglio ancora, provo a cercarli ad un livello superiore, da tutti condivisibile e accettabile; e senza i timori di cui ho parlato all'inizio.

Muovo da una definizione di tipo dizionario (quella non può disturbare nessuno) e chiamo progetto lo studio preparatorio per realizzare un'opera o un'impresa; aggiungo altra definizione per completezza: chiamo progetto l'ideazione accompagnata con studi sulle modalità di attuazione ed esecuzione. Rammento che sinonimi di queste definizioni sono i concetti di “piano di lavoro” e quello di “programma”, e quindi ritengo accettabile chiamare progetto un insieme di disegni, calcoli, studi, pensieri, riflessioni preparatorie e finalizzate. Per estensione provo a definire progetto semplicemente ciò che si pensa di fare in futuro.

Cos'hanno in comune queste definizioni? Semplicemente, ed in generale, la possibile definizione di progetto come “anticipazione delle possibilità” cioè qualsiasi previsione, predizione, predisposizione, piano, ordinamento, predeterminazione nonché il modo di essere e di agire che è proprio di chi fa ricorso a possibilità (v. qualunque dizionario filosofico).

Ma se sei fotografo, e sei consapevole di disporre di tante possibilità, allora sei cosciente di trovarti in una condizione di libertà e di autonomia assoluta e puoi variare la tua rappresentazione a secondo dell'itinerario che hai imboccato sapendo che altri ne hai escluso, e con ragione.

Mi rendo conto che nel mio ragionare c'è un evidente influsso del pensiero esistenzialista cristiano ma, a parte le personali convinzioni, ritengo valido il criterio di utilizzare “l'esperienza progetto” come valore in sé, come costante presenza su cui scambiare, incontrarsi, magari scambiando ed incontrando il mondo.

Progetto, quindi, non più come banale metodo o, peggio, come modello da seguire per procedere nell'esperienza fotografica ma come corollario che discende pari pari dalla consapevolezza che la vita, essa stessa, è un progetto, come pure la nostra visione creativa perché memoria ed affabulazione.

Sto scrivendo difficile? Magari privo di senso?

Cerco allora di semplificare: progettando si anticipano possibilità e si evitano sorprese ma si ritorna sempre su continue scelte possibili da effettuare (da qui la nostra responsabilità). Heidegger sintetizzando dichiarava: “Uomo, divieni allora ciò che sei”, riprendendo l'assolutismo nichiliano.

Ma un progetto fotografico non è proprio questa ricerca? E questa ricerca non è quella che troviamo in chi, emozionato da un volto, da un tramonto, da una ferita, la raccoglie con una istantanea e con un risultato cui prima non pensava minimamente e che ora, invece, lo fa sprofondare nelle più vaste meditazioni? “Uomo diventa ciò che sei: cioè immagine”. Credo, personalmente, anzi MOLTO personalmente, di avere riannodato le fila e di avere ucciso il fantasma.

Invero, mi ero ripromesso di scrivere solo note critiche (?) e son finito per parlare ancora della nostra comune esperienza. Cercherò di non sgarrare in futuro anche perché son convinto di aver confuso le idee piuttosto che chiarirle. MEGLIO PERO' IDEE UN PO' CONFUSE CHE DECISAMENTE TEMUTE: non possiamo continuare a diffidare delle parole dopo aver diffidato anche delle nostre immagini. (ma che bel progetto per una sequenza fotografica! e il gioco così ricomincia e l'avventura pure, e la poesia gli viene appresso, e i timori si allontanano, e.....)

=====

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da alb.o - 2014/11/11 04:12

bel tema, grazie Pippo! Credo sia meglio non aggiunga nulla al tuo (chiaro) chiarimento!

Il termine e' certamente abusato e distorto nella sua essenza, chi vuol approfondire approfondisca... Chi non vuole intossicarsi non si intossichi, la fotografia ha tante forme ed altrettanti risultati! Chi è intossicato di progetto come me riconosce in esso tanti meriti, ma bisogna sapere di cosa si parla altrimenti si fa solo confusione creando un'ennesima moda senza senso!

<http://smargiassi-michele.blogautore.repubblica.it/2014/11/10/progetto-ma-di-che-cosa/>

Un caro saluto
Alberto

=====

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da fia - 2014/11/11 12:02

Si Pippo, ero proprio io che quel martedì ho detto di non riuscire a fotografare con l'intenzione di un progetto. Forse se mi commissionassero un lavoro, dovrei per forza di cose seguire un progetto...ma non sarebbe per me ciò che io intendo col termine "fotografia". Nessuno demonizza chi è capace di tale organizzazione, anzi, io per prima ammiro chi riesce a progettare un lavoro fotografico. Si tratta solo di due diversi modi di fare fotografia...io faccio parte di chi la intende come "istintiva"...cioè per me la fotografia è cogliere un attimo che mi dà emozione...e le emozioni, non le puoi progettare prima a tavolino... Comunque con tutto il rispetto per chi fotografa solo a "progetto", mi sembra che ormai si stia abusando troppo di questo "metodo", come se il valore di un fotografo o fotoamatore dipenda solo dal fatto che sia un progettista anziché no. Mi sembra...magari non è così...ma se realmente così dovesse essere, quello della fotografia smetterebbe di essere il mio hobby... Un saluto a tutti :surprise

=====

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da simone.sapienza - 2014/11/12 02:11

Lavorare ad un progetto non significa però che si tolga spazio all'istinto, improvvisazione, al cogliere l'attimo. Robert Frank credo sia un longevo esempio, ancor'oggi moderno. Sia per stile (sia merito suo che per demerito degli ultimi decenni di fotogiornalismo/reportage basatisi su cliché stilistici e tematici - se il fotogiornalismo è in crisi è colpa anche dei fotogiornalisti - ma qui apriamo un altro capitolo) sia per concetto di progetto.

Ma cosa sarebbe oggi The Americans se Frank non avesse in mente il suo progetto? Un'accozzaglia di immagini belle, buone, ma oggi inutili. In ogni foto Frank si ricorda della sua idea di America, della sua visione pessimistica in totale opposizione all'ottimismo profanato dagli USA (tant'è che fu inizialmente bannato in USA, uscendo in Francia). E seguendo quella sua personale linea, è andato alla ricerca degli istanti, delle emozioni, del cogliere gli attimi, ma anche i secondi, minuti, ore. Non fai la foto dalla finestra dell'albergo perché è bella, la fa perché i tuoi sentimenti per quel progetto personale ti spingono a farla.

Non c'è una foto di Frank dopo cui faccio "oooh", come magari decine di fotografi del '900. Ma poi chiudo il libro e mi sale un senso di angoscia. Lì è la sua grandezza.

Personalmente non credo che oggi si abusi del metodo progetto. Credo anzi che si sia abusati per decenni e decenni di una non-metodologia che oggi ha chiaramente saturato il mondo della fotografia, il tutto elevato all'ennesima potenza da web e digitale prima, social e smartphones oggi, droni e Google Glass domani.

Facendo un paragone con lo sport, la squadra segue tutto un progetto, e, come se ogni giocatore fosse una foto, hai bisogno di uno Schillaci, ma anche di un Gentile che fa il lavoro meno bello, ma utile al tuo "Perché?" del portfolio o progetto o serie che sia.

=====

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da Caristofane - 2014/11/12 12:30

Insomma, basta!

Pippo, Alberto, Simone, scusate, ma forse non vi è chiaro che la parola "progetto" stimola feroci crisi allergiche quando viene pronunciata.

Non si parla di corda a casa dell'impiccato e non si portano fiori all'allergico asmatico!

Progetto... ma che è questo progetto?

Io credo che sia come il Sarchiapone, tutti ne parlano, ma nessuno sa cosa sia.

Molti si confondono davanti a questa parola complicata, non comprendono cosa essa chieda loro. Tanti identificano il progetto con gli schizzi pittografici di Alberto o ritengono sia chissà quale cervellotica macchinazione intellettuale. Per altri è una cosa inutile in quanto fatta per essere buttata (pro... gettare!).

Se ci prendiamo la briga di consultare il Devoto-Oli, ecco che viene fuori la seguente definizione: "ideazione per lo più accompagnata da uno studio relativo alle possibilità di attuazione o di esecuzione..." (come già evidenziato da Pippo). L'articolo di Fotocrazia citato da Alberto può trarre in inganno se non letto con attenzione, in quanto Smargiassi se la prende con l'uso improprio e utilitaristico della parola che viene così svuotata del suo reale significato. Infatti scrive Smargiassi nei commenti, chiarendoci ancora una volta il significato della parola: "Progetto" è una bellissima parola, se hai un progetto vuol dire che hai uno scopo, un piano di lavoro e un'idea, dei mezzi per arrivare in fondo. Quando l'hai fatto, non hai più un progetto, hai realizzato il tuo obiettivo, hai prodotto il tuo lavoro.

Non è così difficile!

Ma se ancora è troppo complicato, sostituiamo la parola, per un attimo, con un altro sostantivo: "pensiero", derivato a sua volta da un altro verbo: pensare. Attività che ci distingue dagli animali, ma, soprattutto, dalle macchine.

Una macchina sofisticata, un computer ad esempio, è infatti in grado di eseguire una serie di azioni complesse che porta ad un risultato predeterminato (in base ad un programma, delle linee guida), ma non è in grado di inventare, di provare un'emozione, di sviluppare un pensiero autonomo.

Rassegnamoci, le macchine non pensano, l'uomo sì.

Ebbene, sì, un computer può scrivere una sinfonia, una storia e persino un poema, ma non le inventa. Applica delle regole e dei procedimenti, si attiene ad esempi e comandi, copia dai precedenti, ma non inventa mai e non sviluppa pensieri autonomi e... non commette errori!

Ho scritto tempo fa che non basta premere un bottone per fare una fotografia ed è vero. Ci sono tutta una serie di regole e codici (scritti e no) da conoscere, applicare, rispettare e, talora... trasgredire (ma per questo vi rimando altrove). Ci vuole maestria, che col tempo e l'applicazione si imparano e talora si padroneggiano, diventano un automatismo intellettuale.

A cosa ci porta questo? A una bella fotografia? A una fotografia tecnicamente corretta?

Questo, però, può farlo anche una macchina, applicando delle procedure (programmi) o un animale, giocando col caso, come è accaduto di recente ad una scimmia (<http://www.ilpost.it/2014/08/06/scimmia-foto-copyright-wikimedia/>).

Lo scopo del prog..., pardon, del pensiero fotografico è tutto lì, un'attivazione significativa del cervello a scopo creativo e comunicativo. La formulazione di un messaggio, un'idea, che possa essere recepita dall'eventuale lettore.

Può essere un messaggio satirico (Martin Parr), sociale (Salgado), e così via.

Anche prendere la macchina fotografica per un viaggio o una passeggiata, può essere un progetto (se pur minimo), se, però, dietro quel gesto ci poniamo un obiettivo, una meta, un linguaggio, uno stile, un argomento da affrontare.

Poi, per carità, si può anche andare in giro a fotografare a membro di segugio. È un esercizio rilassante, da fare al posto delle parole crociate, in più si fanno pure due passi, che fa bene alla salute e all'umore! Anch'io lo faccio, ogni tanto. Si può anche sperare che fra tante almeno una venga carina...

Ma questo lo fanno tutti, lo fanno i ragazzini con i telefonini, le nonnine con la compatta, i fotoamatori della domenica e... E noi?

Ricordo qualche anno fa Jordi: "mi raccomando una sola focale e non più di 30 fotografie in una mattinata". Là per là non capimmo bene il perché. Pensavamo fosse per metterci alla prova o per un rifiuto della ridondanza propria del digitale.

Oggi penso che quell'esercizio servisse semplicemente a spingerci a pensare. Senza la distrazione dell'ottica zoom, con pochi scatti a disposizione, hai il tempo e la necessità di soffermarti a chiederti cosa vuoi fotografare, il perché di ogni scatto, hai la possibilità di meditare, la necessità di avvicinarti e osservare da vicino, interloquire persino, ti chiedi qual'è il modo migliore per comunicare fotograficamente il tuo pensiero.

Al contrario, passeggiando con lo zoomone, non fai altro che mitragliare, da dove ti trovi, ogni cosa che ti passa davanti. Se fai 300 o 1000 foto in una mattinata, non è che ti rimane molto tempo per pensare! Poi certo c'è chi si immerge completamente in ciò che sta fotografando, chi segue lo zen della fotografia... ma alla fine, se non segue un pensiero logico, una ricerca personale, una trovata originale, cosa ne rimane? L'ennesimo migliaio di scatti visti e rivisti, dei quali non se ne può più?

Persino l'ideatore dell'istante decisivo, ci disse che oltre gli occhi e il cuore, per fare una fotografia, serve anche la testa. Ora, intendiamoci, io non voglio e non devo convincere nessuno, né tampoco qualcuno ci mi impedisce di andare a spasso con la macchina fotografica appesa al collo o di continuare a fotografare come abbiamo sempre fatto. Ripeto lo faccio anch'io. Se però voglio cercare di costruire un discorso più articolato, un pensiero che non sia semplicemente lasciato al caso, allora ci penso su, faccio qualche ricerca... Penso! Penso a come realizzarlo, mi documento, cerco un filo conduttore al quale attenermi, valuto le tecniche più appropriate e così via. Alla fine, forse, e sottolineo forse, riuscirò ad ottenere qualcosa di più valido di una serie di snapshot! In caso di fallimento avrò fatto un'esperienza, mi sarò messo alla prova, avrò approfondito un argomento che mi interessava e mi sarò divertito... la vita continua lo stesso!

Insomma il messaggio da portare a casa potrebbe essere:

oggi le macchine fanno già tutto da sole, se quando facciamo una fotografia non pensiamo neanche al "cosa, come e perché" la stiamo facendo (come in fondo Pippo ci predica da tanto tempo), se continuiamo a inseguire il momentaneo divenire del caso, tanto vale legare la macchina ad un palo e programmare l'autoscatto (anzi no, anche questo è un progetto), oppure... comprare una scimmia!

In verità molti, moltissimi, fotografano a progetto, solo che ancora non lo sanno!

Uh, Uh a tutti!

Emanuele

:surprise

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da simone.sapienza - 2014/11/12 15:05

Anastasia Taylor-Lind

https://scontent-b-lhr.xx.fbcdn.net/hphotos-xap1/t31.0-8/10733943_10205225397017310_3131995139782778004_o.jpg

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da fia - 2014/11/12 15:16

Dopo la spiegazione che ci ha dato ieri sera in sede Pippo del suo pensiero sulla questione, possiamo convenire che forse è vero che un "progetto" ce l'abbiamo tutti in testa quando usciamo a fotografare, anche se non ce ne rendiamo conto. Uscendo, pensando a un luogo particolare dove andare a fotografare, o andando a cercare una particolare situazione o evento che sappiamo essere in corso, anche la stessa scelta di una focale anziché un'altra possono essere una forma di "progetto"... è qui posso anche essere d'accordo. Però ho un dubbio...magari è solo un dubbio...e lo spero...non è che spesso ci si stia riempiendo la bocca con questa parola solo per darsi un'aria di intellettualità rispetto ad altri, o ancor peggio per sminuire il lavoro altrui? Faccio un esempio molto recente. Lo scorso martedì, alla riunione sociale Acaf, Francesco Barbera ha portato un suo lavoro sul Marocco...diciamo più un resoconto sul suo viaggio in questo luogo. Ha preparato una piantina dalla quale partiva per farci toccare, man mano, le varie tappe del suo viaggio. Per ogni città ci illustrava con voce e immagini, luoghi di culto, usi e costumi, fino ad arrivare alle genti, ai lavori che svolgono ecc...si può definire un "progetto", così come dice Pippo e altri di voi, eppure alla fine della sua proiezione è stato "accusato" (uso il virgolettato, badate bene), di non aver fatto un lavoro con un progetto dietro...qualcosa non mi torna...se avesse fatto una prefazione con uno storyboard, e avesse detto che prima di andare in Marocco aveva studiato dove e a che ora raccolgono i semi di Argan per farne l'olio o quando le donne portano le capre al pascolo...se avesse detto che si era studiato a che ora la luce arrivava in un angolo di una particolare strada ed era andato a tale orario per realizzare lo scatto con la luce giusta e la persona che passava da lì in quel momento... il suo lavoro sarebbe stato degno di essere chiamato "progettuale"? Non è che state facendo anche voi un pò di confusione sul termine "progetto"? Con tanto affetto per tutti :kiss: :kiss: :kiss:

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da alb.o - 2014/11/12 19:07

:blush:

Io ho trovato alcune precauzioni... per il resto la strada è tanto larga, c'è posto per tutti!

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/martin_parr_b.jpg

Martin Parr - Louvre

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da Old man - 2014/11/13 00:31

:surprise

Già lo stesso uscire con la macchinetta fotografica in tasca è certezza di un bisogno, di una idea programmatica che si concretizzerà al momento dello scatto.

ok

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da Gae84 - 2014/11/13 16:30

Ciao a Tutti,
mi sono imbattuto in questa interessante "discussione/chiacchierata", su un argomento che da giorni pervade e affligge il web. (come già sottolineato da Alberto)

Mi tiro in causa in questo argomento, perchè sono uno di quelli convinti, come l'amico Alberto, del fotografare "a progetto", ovvero darsi delle linee guida per rispondere ad un perchè.

Partendo dal fatto che la fotografia è un processo di esclusione per definizione, cioè in base alla nostra focale e quello che vediamo dal mirino, decidiamo di selezionare una parte del mondo che ci interessa ed escluderne un'altra, a nostro avviso meno interessante, sfocia nel perchè di questa scelta.

Appunto, del perchè.....

Il perchè decidiamo di andare a fotografare una cosa piuttosto che un'altra, un evento piuttosto che un altro, una persona piuttosto che un'altra...non mi dite per un'emozione, o perchè vi "vengono le farfalle allo stomaco", perchè non ci credo e una scusa che ci inventiamo perchè non sappiamo cosa rispondere....

Il progetto fotografico, parlo per me, è la mia possibilità a rispondere al perchè di una cosa a cui voglio delle risposte o delle domande, tramite il linguaggio universale della fotografia, se accompagnato anche dalla scrittura ancora meglio, darne anche ad altri su quell'argomento. Tracciando su un foglio bianco le linee guida da seguire per raccontare al meglio quella storia (idea e/o riflessione); (linee guida non significa gabbie o costrizioni)

Il problema della parola progetto, secondo me purtroppo, è legato alla fotoamatorialità, dove spesso si rimane in un cerchio chiuso dove chi se la canta se la suona, e dove l'"idea progetto" non viene neanche presa spesso in considerazione, se non quando di ritorno da un viaggio si decida di mettere insieme i 1000000 (da leggere mille mila, come direbbe DE Luigi in una delle sue più brillanti personaggi ovvero il Dr. Cane) scatti fatti, dicendo che era un progetto.

La differenza appunto sta lì, nel decidere a priori il perchè.....il come, quando, quanto (anche se il tempo non è sinonimo di qualità) etc etc, verranno da se.

Andare in un luogo esotico e tornare con n fotografie belle ormai siamo tutti bravi, ed è diventato quasi una moda (vedi le foto dei concorsi FIAF o altro, ne sono pieni) le immagini sembrano tutte uguali o della stessa tipologia. un racconto per immagini, che deriva da un progetto, non per forza deve contenere n fotografie buone, spesso sono le più banali, quelle didascaliche, a dare forza a tutto.

Vengo dal mio primo weekend di un percorso formativo fotografico che ho deciso di intraprendere, e dove per due giorni non ho sentito altro che parlare di progetto fotografico.

Mi avvio alla conclusione con questa riflessione:

Il tutto dipende da noi come vogliamo vivere la fotografia, se farla rimanere il palliativo della domenica per passarsi la giornata, o se vogliamo lasciare il nostro "pensiero" nel mondo. Deciso questo, ognuno viva la propria strada senza "interferire" gli uni negli altri, in modo che ognuno si viva la meglio i suoi momenti, che siano dentro un cerchio chiuso o nel libero mondo ;)

Buona Luce a tutti

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da cosimodiguardo - 2014/11/18 09:02

Il tutto dipende da noi come vogliamo vivere la fotografia, se farla rimanere il palliativo della domenica per passarsi la giornata, o se vogliamo lasciare il nostro "pensiero" nel mondo. Deciso questo, ognuno viva la propria strada senza "interferire" gli uni negli altri, in modo che ognuno si viva la meglio i suoi momenti, che siano dentro un cerchio chiuso o nel libero mondo

Inizio il mio contributo partendo da questa "onestà e civile" riflessione che il giovane interlocutore scrive (deduco sia giovane per la frase "dal mio primo weekend di un percorso formativo fotografico"... io invece provengo da quell'era

fotografica dove ancora non esistevano nelle macchine fotografiche né l'esposimetro né l'autofocus.. quindi in fotografia sono "nato" prima in camera oscura, poi, anche se non esisteva internet c'erano librerie e fornitissime edicole con riviste fotografiche di eccelsa qualità, per poi passare allo scatto e, come ben potete immaginare, di weekend formativi (in passato semplicemente chiamati fine settimana) ne ho vissuti tanti; così come ho condiviso dibattiti illuminanti in più che ben qualificati salotti, così come ho frequentato comunità più numerose dove è più facile e gratificante confrontarsi con pareri diversi. Una ricchezza, questa, che invece la "presunzione" del sapere rende incapaci di apprezzare. In tutti questi anni la contaminazione dei pensieri ha fatto nascere fior d'iniziative e di fotografi. Io e tanti altri fotografi professionisti soci dell'acaf . abbiamo condiviso il nostro sapere con i fotoamatori liberi dalle committenze traendo da essi stimolanti e lungimiranti obiettivi. Mi considero fortunato a frequentare quel mondo da trent'anni. Dietro questo sito che ci ospita esiste un luogo fisico, cosiddetto "sede", dove, fin dalla fondazione, sono "di casa" la libertà di pensiero, il rispetto e il reciproco ascolto. Elementi che si traducono in proposte ed eventi da realizzare. E dove è di casa la "critica" con l'unico obiettivo di favorire la crescita. A chi vuol sentirsi dire solo "mi piace" si consiglia di non sprecare il suo tempo. In questa sede si parla di fotografia per circa quaranta settimane + qualche weekend; la nuova generazione si ritrova in un mondo fotografico ancora più ricco di mezzi comunicativi oltre che di tecniche. L'avvento "della giovane fotografia digitale" ha contribuito ad un incremento notevole d'immagini e di cultori della fotografia. La giovane età spesso porta a credere che tutto ciò che non si sia direttamente vissuto sia da considerare non utile regressivo e quindi "Giurassico ". La superficialità dell'espressione nasconde un'interessante considerazione: se fossimo così bravi da riuscire a codificare e leggere la storia di quell'Era forse ci arricchiremmo di un sapere importante e non correremmo il rischio dell' "estinzione". Conoscere la Storia "paradossalmente" ci potrebbe aiutare a capire il presente e distoglierebbe alcuni da distorte e affrettate analisi. Datemi qualche settimana di tempo e sarà mio piacere confrontarmi con voi e con chi ci segue. Sto preparando dal mio vissuto un percorso storico culturale sull'argomento, che presenterò nel corso di un incontro non privato e salottiero, in un più "proletario" luogo di conversazione fotografica che in realtà è la mia seconda casa. Dove da quasi 29 anni si dibatte e ci si confronta. Essa oggi si trova in Via Pola 22 (piccola nota per chi non viene da molto e chi verrà per la prima volta : non abbiate timore! non ci risultano focolai di allergie e neppure troverete impiccati sull'uscio!...). Il luogo è modesto, frequentato da persone notoriamente per bene, di varie estradizioni sociali, che hanno voglia di capire e a cui piace scambiare in totale libertà e senza condizionamenti il loro pensiero fotografico. Lo abbiamo voluto così LIBERO! Magari un po'indisciplinato, ma vivo di esperienze varie. Con i miei soci sono cresciuto come uomo e come fotografo. Tramite le oneste fotografie di coloro che hanno viaggiato, ho visto e sentito storie di luoghi nel mondo che non conoscevo; ho visto pure il fresco ritratto domenicale delle famiglie italiane; ho visto la storia delle mie radici con le immagini di maestri del B/N che hanno interpretato le riflessioni di Sciascia e Bufalino; ho visto immagini di grande interesse artistico proposti da maestri affermati e da giovani preparati e creativi; ho visto crescere fotograficamente ragazzi che con la fotografia oggi non solo ci vivono ma hanno da insegnare per stile e creatività: ho conosciuto fotografi di fama mondiale, che con grande umiltà ci hanno onorati della loro presenza e del loro sapere; ho conosciuto personaggi per fortuna con sosta breve arroganti e saputelli. Esistono cerchi, steccati, praterie, da noi i cerchi e gli steccati non hanno lucchetto l'uomo può scegliere di essere libero. Grazie della vostra attenzione Ancora un po' di pazienza

Cari saluti

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da Gae84 - 2014/11/18 09:44

Salve Cosimo,

La cosa bella dei forum è essere a volte dei misconosciuti ai più.

Il percorso formativo di cui parlo è un percorso di crescita a livello professionale, una masterclass annuale con fotografi di rilevanza internazionale, e, non uno di quei workshop di cui siamo "soliti" dalle nostre parti, di quei weekend toccata e fuga, quasi utili a poco o niente o solo a chi è ancora alle prime armi. Nonostante la giovane età mi sono anche io cimentato con la fotografia "analogica" e l'esperienza della camera oscura.

Ma questo non credo c'entri con il discorso, la mia era una opinione generica sul fatto che spesso nei circoli fotografici si resta "chiusi" all'interno di un cerchio quasi "magico". Io non ho mai vissuto acaf dall'interno a parte a partecipare a qualche vostra interessante iniziativa, e mi fa piacere che la sua esperienza di circolo sia molto positiva, al contrario delle esperienze con cui mi sono confrontato e vissuto in prima persona.

Mi permetto, poi si può essere sempre in disaccordo, che il problema del discorso progetto sta anche in una mancanza di formazione.

In questo ultimo anno ho avuto la possibilità di crescere veramente tanto, ovviamente fotograficamente, e di confrontarmi con tanta gente a livello nazionale e internazionale, e posso sicuramente affermare, aggiungendo anche il primo weekend di cui sopra, che abbiamo in Sicilia un grosso gap a livello formativo. Siamo troppo indietro da questo punto di vista, manchiamo di metodo, perché non è tanto la tecnica che si dovrebbe insegnare, per quella ormai ci sono fior fior di manuali, ma ad educare lo sguardo e insegnare un metodo di lavoro che porti a risultati soddisfacenti. Il metodo non è una gabbia, tutti i più grandi fotografi lo hanno, se no non sarebbero arrivati dove sono.

Poi ognuno è libero di pensarla come vuole e ritorno al discorso con cui ho chiuso in precedenza,, e lei aperto, riguardo alla scelta di come viverci la fotografia.

L'importante di questa scelta come dicevo e che non si interferisca su determinate questioni che possono riguardare gli

uni e non gli altri o viceversa, o si voglia passare da una parte all'altra a convenienza della situazione.
Un abbraccio e alla prossima!

=====

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da Gae84 - 2014/11/18 09:50

Salve Cosimo,

La cosa bella dei forum è essere a volte dei misconosciuti ai più.

Il percorso formativo di cui parlo è un percorso di crescita a livello professionale, una masterclass annuale con fotografi di rilevanza internazionale, e, non uno di quei workshop di cui siamo "soliti" dalle nostre parti, di quei weekend toccata e fuga, quasi utili a poco o niente o solo a chi è ancora alle prime armi. Nonostante la giovane età mi sono anche io cimentato con la fotografia "analogica" e l'esperienza della camera oscura.

Ma questo non credo c'entri con il discorso, la mia era una opinione generica sul fatto che spesso nei circoli fotografici si resta "chiusi" all'interno di un cerchio quasi "magico". Io non ho mai vissuto acaf dall'interno a parte a partecipare a qualche vostra interessante iniziativa, e mi fa piacere che la sua esperienza di circolo sia molto positiva, ma mi sono confrontato e vissuto altre realtà di circolo in cui questa positività non la vedo.

Mi permetto, poi si può essere sempre in disaccordo, che il problema del discorso progetto sta anche in una mancanza di formazione.

In questo ultimo anno ho avuto la possibilità di crescere veramente tanto, ovviamente fotograficamente, e di confrontarmi con tanta gente a livello nazionale e internazionale, e posso sicuramente affermare, aggiungendo anche il primo weekend di cui sopra, che abbiamo in Sicilia un grosso gap a livello formativo. Siamo troppo indietro da questo punto di vista, manchiamo di metodo, perché non è tanto la tecnica che si dovrebbe insegnare, per quella ormai ci sono fior fior di manuali, ma ad educare lo sguardo e un metodo di lavoro che porti a risultati soddisfacenti. Il metodo non è una gabbia, tutti i più grandi fotografi lo hanno, se no non sarebbero arrivati dove sono.

Poi ognuno è libero di pensarla come vuole e ritorno al discorso con cui ho chiuso, e lei aperto, riguardo alla scelta di come viverci la fotografia.

L'importante di questa scelta come dicevo e che non si interferisca su determinate questioni che possono riguardare gli uni e non gli altri o viceversa, o si voglia passare da una parte all'altra a convenienza della situazione.

Un abbraccio e alla prossima!

Gaetano Fisicaro

=====

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da Barbera - 2014/11/18 11:31

Ciao Gaetano, il tuo discorso è chiarissimo nella prima parte e probabilmente è vero che dalle tue parti avrai avvertito carenze di eventi formativi e forse anche difficoltà logistiche nel partecipare ad occasioni formative, ma ormai per chi vuole basta prendere un mezzo e spostarsi dove si vuole. Devo dire che a Catania ultimamente le occasioni non sono mancate e ritengo a ragion veduta che nel Meridione, da Roma in giù, siamo un' isola felice da questo punto di vista. La parte che non capisco a pieno del tuo discorso è relativa al finale quando ad un certo punto parli di educazione allo sguardo e fai intendere che ad un punto del percorso ci sia una scelta netta da fare nel prendere due posizioni diverse e addirittura che sia sconveniente o illecito passare da una " fazione" all' altra . A mio avviso trattandosi come dici tu di " educazione " allo sguardo , vero è che puoi decidere con buona volontà di educarti, ma non è detto assolutamente che basti la volontà...ci sono doti e talenti naturali anche nei processi educativi, che di solito sono mooolto lunghi, e anche se prendi questa decisione non è automatico passare questo confine che tu delinei ben definito e preciso, come il varcare la soglia di una porta tra due mondi diversi. Più che varcare si tratta di trasformazione interiore molto lenta, aiutata più o meno da stimoli esterni e conoscenze culturali, ma ripeto il risultato nn è per niente assicurato. Scianna in una sua recente intervista parla di talento, ed è bello il passaggio in cui per esempio dubita sul fatto che un fotografo , seppur grande fotografo, sia capace anche di scrivere delle sue foto, perchè a scrivere ci vuole un talento a se' stante e lo dice lui che riconosce il suo limite dopo 40 anni di giornalismo e dopo aver visto "come funzionavano i cervelli di Sciascia, Bufalino" etc etc. . Credo sia un bell' esempio di bagno d' umiltà.

Ma i passaggi che proprio non comprendo del tuo discorso è in primis questa suddivisione tra chi indossa la maglietta con la scritta "Fotografo evoluto e progettuale" e chi i suoi progetti li realizza da sempre in maniera meno declamata e più spontanea, ma soprattutto vorrei mi chiarissi sul piano pratico quali sono le possibili interferenze negative che un fotoamatore della domenica , come lo definisci tu , potrebbe avere sul percorso di chi vuole evolversi. Tralasciando per ora il fatto che semmai è vero il contrario , cioè che sono molte di più le ingerenze nel senso opposto, nella tua conclusione vedo molti più recinti, paletti e rigidità di quelli che attribuisce ai circoli fotografici: parli addirittura di convenienza nel passare da un lato all ' altro...ma di cosa stiamo discutendo ? di fazioni politiche? di tifoserie di calcio?

o di un atto creativo e libero di espressione del proprio io? questo vorrei che me lo chiarissi. Semmai , e finisco con questa considerazione un po' amara, vedo molto più opportunistico il modo di approcciarsi di molti pseudo -professionisti e pseudo-professori di Fotografia , sempre pronti a dissacrare il mondo dell' amatorialità , ma che poi nei fotoamatori vedono i polletti da spennare per i loro workshop inutili, o i possibili acquirenti dei loro libricini, o spettatori disposti a fare chilometri per vedere mostre da encefalogramma piatto o , colmo dei colmi , "mostre-accozzaglie apparentemente senza struttura"...di stampo fotoamatoriale anni 80: apparentementeeee peròddò !!!

Per fortuna invece i grandi Maestri , e ne abbiamo conosciuti tanti, molti di loro nati proprio nei circoli fotografici, hanno capito da tempo l' importanza del confronto con i bistrattati fotoamatori della domenica e sono sempre di più le collaborazioni e i gesti di vera amicizia che riscontriamo. Direi quindi che la venale frenesia "educatrice " di alcuni personaggi sia direttamente proporzionale al loro basso livello umano ed artistico, che abbiano trovato un modo per sbarcare il lunario in tempi di crisi. Per fortuna girando gli scaffali delle principali librerie , nel reparto Fotografia , non vedo nessuno di questi missionari innovatori del pensiero che vorrebbero privarci della ricerca del "bello e buono"... le classifiche di vendita ammiccano ancora ai grandi classici, nostri punti di riferimento, nostri fari in questo tempestoso mare...

=====

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da Gae84 - 2014/11/18 13:42

Ciao Francesco,

è con molto piacere che rispondo a quanto da te richiesto, perchè mi sarò espresso in maniera forse poco comprensibile. Il discorso è sul fatto che ormai sono tantissimi i blog fotografici, da un lato i professionisti del settore che se la prendono con i fotoamatori, dall'altro i fotoamatori che se la prendono con i professionisti, tutto qui il mio discorso, nel senso che se sono state fatte delle scelte di percorso diverse (palliativo della domenica/professione) perchè esagerare con questi "dissapori" invece di cercare un confronto o per chi non lo vuole dare tutta questa importanza?

La mia settorializzazione si riferiva a questo, che ognuno si viva la propria vita, senza troppe "....." mentali! Perchè la fotografia non ha bisogno di questo e di tutte queste parole ma solo di tanta e buona fotografia.

Inoltre non confondiamo il discorso della "formazione" con quanto spiegato prima, sono due cose distinte e separate. A mio avviso la qualità della formazione dalle nostre parti è carente e veramente bassa, con poco confronto soprattutto di respiro nazionale ed internazionale, nonostante ci siano delle realtà che ci stiano provando o altre che già lo fanno da parecchio tempo con ottimi risultati; (inoltre Siracusa-Catania sono solo 40 minuti di macchina, e non i sembra una distanza abissale, e sono stato sempre presente in prima linea ad eventi di alto livello).

Faccio invece un altro confronto trovandomi adesso in un'altra grande città del Sud che è Napoli e frequentando sempre più spesso Roma, per motivi formativi come detto prima, dove la qualità degli eventi, e quello fotografico dei giovani (non so se fotoamatori o professionisti) è veramente di un altro livello rispetto a quello respirato giù da noi, per questo contento invece di un evento come il Ragusa Photo Festival che ha alzato il livello del panorama fotografico in Sicilia, portandola all'interesse di molti addetti ai lavori fuori dall'Isola e dove quest'anno il livello dei partecipanti e dei lavori presentati era veramente alto.

Io non indosso nessuna maglietta e non faccio nessuna distinzione di "fazioni", ma nella settorializzazione mi riferivo all'argomento di cui sopra ho spiegato, non mischiamo le cose quando parlavo, per esperienza personale, che trovo un "cerchio chiuso" l'ambiente del circolo fotografico, molto autoreferenziale di chi se la canta se la suona.

Molti grandi fotografi venivano dai Circoli Fotografici non ci sono dubbi, ma si sono poi evoluti in fotografi professionisti e abbandonato quel mondo, dove tornavano per scambiare qualche battuta o per una sana e appagante domenica di confronto, e comunque parliamo di circoli che hanno fatto la storia della fotografia.

Mi trovi d'accordo su questo tuo enunciato:

=====

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da alb.o - 2014/11/19 13:39

Credo che Fia possa trovare tutte le sue risposte ai dubbi che porta con se (di cui accennava poco sopra), andando al Cinema ed immergendosi in una testimonianza di vita di un grandissimo uomo, prima ancora che fotografo come Sebastiao Salgado. "Il sale della Terra" è in visione per pochi giorni al King!

Il film lo consiglio a tutti, anche ad "Old Man" che avvicinandosi da poco alla fotografia (mi pare di capire, ma forse da poco si è avvicinato solo all'Acaf, mentre in autonomia fotografa da già da tempo), probabilmente sarà ancora più colpito da tanta meraviglia, che non può essere concepita soltanto dal solo gesto di uscire con una macchinetta fotografica in tasca. Sì, sì certo "però Lui è Salgado!"

http://www.acaf.it/new/images/fbfiles/images/locandina_il_sale_della_terra.jpg

:blush:

Alberto Castro

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da Caristofane - 2014/11/19 20:10

Cari soci e amici,
vorrei chiarire il mio pensiero per un'ultima e definitiva volta, poi non ci torno più.
Sembra che qualcuno abbia inteso i miei (e non solo miei) interventi come chissà quale sproloquio di saccente professore e le mie battute di spirito, volte solo ad abbassare i toni, come attacchi o offese personali.
Chiariamolo una volta per tutte: non è così!
E se qualcuno l'ha intesa in tal modo, ha inteso male.

Da tempo cerco di interrogarmi sugli orientamenti e sui nuovi percorsi intrapresi della fotografia contemporanea. Su cosa la fotografia oggi è e verso quali orizzonti si indirizza.

Ogni qual volta mi è sembrato di aver raggiunto una maturazione dei miei pensieri o dei miei dubbi non ho esitato a farne partecipi soci e amici, anche per mezzo di questo forum, cercando di fomentare dei dibattiti che fossero chiarificatori per me, prima che per altri.

Quando i quesiti mi tormentavano senza risposta, non ho esitato, allo stesso modo a chiedere aiuto tramite gli stessi canali.

Lungi da me ritenermi depositario della scienza e conoscenza "fotografica", né tanto meno voler salire in cattedra, come qualcuno sembra avere inteso, non è il mio mestiere, né la mia aspirazione, ho altro da fare.

Nell'ambito del solito, normale, scambio di idee, ho ritenuto, seguendo anche i passi e gli incoraggiamenti di altri, sicuramente più bravi di me, di condividere un discorso sul progetto, non come personale vanteria o orgoglioso distinguo snob, ma come stimolo ad una comune crescita fotografica.

D'altronde, e non serve qui ripeterlo, da persone sicuramente più meritevoli di me, recentemente si sono levati richiami in questa direzione.

Poi, ognuno resti pure del proprio parere, nessuno si senta obbligato a qualcosa che non sente o non gli appartiene.

Ciò che sentivo mio dovere condividere e mettere a disposizione di tutti, con tutti i miei limiti, l'ho fatto. Non chiedevo atti di fede.

Come ho già avuto modo di dire: so, perché so di non sapere, cerco stimolo nella maieutica, amo condividere il pensiero. Di più non vi so dire!

Cari saluti a tutti

Emanuele

"Follia è fare sempre la stessa cosa e aspettarsi risultati diversi." Albert Einstein

PS: non stupiamoci se qualcuno emigra verso altri "salotti", non è forse stato invitato a farlo da queste stesse pagine?

Re:Il progetto secondo Saint Martin du Plan

Postato da alb.o - 2014/11/28 17:01

Per completezza ... e per evitare di spezzettare gli argomenti sul forum, mi permetto di segnalare altra discussione attinente al dibattito in corso!

Ritengo sia utile poter disquisire su argomenti interessanti senza dover saltare da un indirizzo ad un altro.

Spero non me ne vorrà nessuno, mi pare che si tratti di naturale prosecuzione del dialogo inserire quanto sotto riportato, anche su questo tavolo!

Saluti

AC

http://www.acaf.it/new/index.php?option=com_fireboard&Itemid=2&func=view&id=9145&catid=8&limit=6&limitstart=0

=====